

Dalle donne la forza delle donne

Lavoro, salario, maternità, tutela sociale, rappresentanza politica: uno sguardo dietro gli slogan elettorali. Intervista a Giglia Tedesco, vicepresidente del Senato

Cose che contano? Vediamo un po'...

Ci sono le donne della Dc che sono sposate mamme nonne felici e sorridenti sulle note dell'Inno alle «cose che contano». Quelle dell'Italia che cresce del Psi le possiamo immaginare in tailleur di visà delle donne in carriera animate di ottimismo craxiano. Quelle in primo piano stretto sui manifesti del Pci «Lontano dagli intrighi vicini ai cittadini» votano donna. E poi ci sono le foto della candida radicale Ilona Staller detta Cicciolina che esibisce il seno con i suoi soliti accessori coroncinie di fion orsacchiotti cuoricini. Chi è la donna virgine? Lo abbiamo chiesto a Giglia Tedesco vice presidente comunista del Senato approfittando di una pausa in un'intensa settimana elettorale.

Allora, che dire della famiglia democristiana, così sudante, così pubblicitaria?

Mi pare un'immagine fuori del tempo e dello spazio. Le donne sono molto arrabiate e non la mandano giù perché non hanno beninteso che la società non ha risolto affatto i problemi della famiglia. I governi hanno tagliato gli assegni familiari, negato l'integrazione alle pensioni minime degli anziani, i Comuni sono a terra e non possono fare bilanci perché non ci sono certezze sui trasferimenti finanziari dello Stato. Per me questa pubblicità è l'emblema di un ulteriore passo moderato della Dc di De Mita. Hanno giocato la

campagna elettorale prece dente contro lo Stato sociale e questa per riproporre il ruolo di supplenza della famiglia. Come dire che andrebbe tutto meglio se la famiglia facesse le belle cose di una volta. Mi meraviglia che tutto il movimento femminile dc abbia accettato un ritorno a questo fatalismo caramelloso la mano col grembiolino bianco e la torta con le candeline.

E l'Italia che cresce con ottimismo e fede nel progresso?

Diciamo la verità il modello di sviluppo di questi anni ha colpito duramente le donne. Si sono nroposti livelli di sfruttamento incredibili. Un esempio emblematico una ditta che produce biancheria con sede al Nord dà il lavoro a una azienda capofila in una regione del Sud che lo distribuisce a piccoli laboratori artigianali con sette otto ragazze. Ho visto le loro buste paga guadagnano trecentomila lire al mese. L'Italia in questi anni è cresciuta anche così. La produzione è aumentata ma a spese di chi? E c'è stata un'espansione delle nuove povertà. Prendiamo l'insegnamento che di fatto è un settore femminile e proprio per questo il sottosolario ha retto per anni. Finché la scuola è esplosa. Non ci sono solo le donne emigrate. Ci sono anche quelle sfruttate e quelle dei ceti medi che si impoveriscono.

E della campagna elettorale?

le di Cicciolina che cosa pensi?

Cicciolina rappresenta solo l'estrema propaggine della politica spettacolo. Un candidato socialista di Napoli ha messo nell'invito a un trattenimento elettorale «Sound ai trazzioni varie belle donne». La logica è la stessa. I radicali la estremizzano. Qui lo spettacolo e night club.

Infine il Pci. La campagna «vota donna» come è andata?

In generale trovo positivo che le donne tengano il punto. Questo nella campagna elettorale si sente si incontrano donne consapevoli che la loro condizione attuale non è migliorabile. Vogliono una vita diversa e attribuiscono significato al portare più donne in Parlamento. Una curiosità il «voto donna» trova buona accoglienza anche tra gli uomini. Capiscono che nel riequilibrio della rappresentanza si gioca l'universalità della democrazia. Tutti però sono consapevoli che il nostro sforzo non basta che è necessario l'impegno degli altri partiti. Le nostre campagne si sono molto impegnate a rendere concreta l'idea «dalle donne la forza delle donne» e le candidature sono espresse di collegamenti reali non galleggiano nel nulla.

Le comuniste hanno un programma molto ricco, ma una legislatura è fatta di cinque anni. Il programma

ma rischia di diventare inattuabile se non si fissano delle priorità. Quali indicherebbe?

La questione del lavoro. Dare subito risposta ai milioni di ragazze che lo cercano disperatamente. Ci vuole un piano pubblico serio per l'aumento dell'occupazione finalizzata a progetti socialmente utili. Certamente c'è anche il problema della qualità delle carriere però sono molto d'accordo con l'economista Renata Livraghi le «azioni positive» hanno senso nell'ambito di una prospettiva di occupazione. Naturalmente va ripresa in mano la condizione di lavoro delle donne sia dal punto di vista salariale che ambientale. L'altra urgenza riguarda la tutela della maternità. In questa campagna elettorale ci hanno gettato contro il numero degli abortiti come se la colpa fosse delle donne. Facendo discorsi che non sono ricavati dai dati che li smentirebbero perché gli aborti sono in diminuzione ma deotati da considerazioni a ritte il punto vero è che non si fa prevenzione e non perché manca la mentalità preventiva. Manca le strutture e gli investimenti. Ha un bel dire Casini che i consultori sono per migliorarli la qualità bisogna spendere denaro e sbloccare le assunzioni nei servizi pubblici. Cioè il contrario di quello che si è fatto in questi anni di compressione e distorsione della spesa sociale di messa in mora

della prevenzione

Crede ci siano elettrici che chiedono alle candidate di farsi garanti dell'autonomia del gruppo delle elette del Pci. Soprattutto se dovessero presentarsi ragioni di conflitto con il partito sulle questioni delle donne.

Abbiamo fatto una campagna elettorale autonoma e penso che questo lascerà il segno. Ci sarà utile a costruire un rapporto tra elette ed elettrici che non finisca al momento del voto. Di questo ci faremo forza. Ma penso anche che autonomia non significhi delega alle parlamentari delle tematiche delle donne. Autonomia vuol dire capacità propositiva elaborativa di confronto nei gruppi parlamentari e nel partito. Tanto più che non si tratta di aggiungere rivendicazioni femminili specifiche ma di verificare dal punto di vista delle donne tutta l'intera nostra politica. Dovremo anche valorizzare la ricchezza delle competenze e delle culture che le elette nelle liste del Pci esprimono. Sono presenze che ci consentono di scomporre il grosso.

L'astensionismo peserà più tra gli uomini o tra le donne? Cosa diresti ad un'elettrice incerta sul voto al Pci?

I dati di precedenti consultazioni dicono che tra i giovani astensionisti le ragazze sono meno dei ragazzi ma tra gli

anziani le donne che non sono andate a votare sono di più. E non mi meraviglia. La stensionismo spesso e la verifica in negativo del malcontento. Le donne anziane hanno ragione di esserlo. Devono vivere con pensioni irrisorie e se passasse la linea del pentapartito alzare a vent'anni la contribuzione necessaria ad avere la pensione. Le anziane si ritroverebbero sul lastrico. Già oggi le donne sono il 54 per cento di coloro che sono andati in pensione con 15 anni di contributi a causa della precarietà e della discontinuità dei periodi lavorati. A queste donne dico che votare comunista è un modo per andare forza ai problemi e ai contenuti per riportare la politica alla concretezza.

Chi è incerta sul voto al Pci vorrei riflettesse su questo fatto: tutte le volte che i comunisti sono andati avanti e andati avanti in Parlamento la causa delle donne è stata così dopo le elezioni del '68 del '75 e del '76 con l'approvazione delle leggi sul diritto di famiglia il divorzio l'aborto. Lo dico non perché consideri il Pci come il solo attore di queste conquiste e stato importante il rapporto di altre forze ma perché una presenza comunista più forte mette in gioco nuove energie. Questo viene prima e va oltre la questione delle soluzioni di governo. Perché crea condizioni più favorevoli per dare comunque battaglia.



Roma, ad una manifestazione (foto Nicola Addario)

Cento ragioni per un solo voto

Sono 207 le donne candidate nelle liste del Pci alla Camera e al Senato, il 31% del numero complessivo dei candidati. Oggi le parlamentari comuniste sono 44, il Pci punta ad accrescere in modo cospicuo la sua componente femminile in Parlamento. Quella che segue è la segnalazione di esperienze preelettorali da parte di alcune fra le molte donne impegnate nella competizione nelle liste del Pci.

Fiere di essere donne

Le elezioni mi hanno consentito il contatto con due realtà di donne siciliane. Con le ragazze dei piccoli paesi del Palermitano dell'Argenteo, dove manca qualunque base materiale di emancipazione sono giovani donne molto evolute culturalmente ma condannate dalla realtà a fare un passo indietro. Il lavoro, che dovrebbe rappresentare un momento di crescita e ingresso nel mondo degli adulti, non c'è. Rimane il trimonio, come unica strada. Ho poi incontrato nelle città molte donne di ceto medio, in genere insegnanti o casalinghe. Ho sentito circolare molto una nuova fiducia in se stesse che diventa anche fiducia nelle altre. Tra le donne si è rotta la coesione tra subalterne tutte uguali nell'emarginazione. E comincia a esserci l'idea che ci si possa rispecchiare le une nelle altre in posti vuoti. Insomma, se una ce la fa vuol dire che «si può». Secondo me con il «voto donna» siamo riuscite a tradurre in termini politici la fierezza dell'essere donna che le siciliane sentono molto.

Gigliola Lo Cascio, 44 anni, docente di psicologia sociale all'Università di Palermo. È candidata alla Camera nella Sicilia occidentale.

C'è rabbia nelle fabbriche

Ho fatto la campagna elettorale davanti ai cancelli delle fabbriche, e girando nei mercati, fra le casalinghe la mattina presto. Le donne mi hanno parlato tanto della disoccupa-

zione che nel Veneto si fa sentire molto e un disoccupato in ogni famiglia. E le casalinghe non lo sono per scelta, si iscrivono al partito perché vorrebbero lavorare. Poi c'è il problema dei soldi. Della gente che deve campare con le novecentocinquanta lire al mese di uno stipendio solo che non basta. Ma le operaie sono le più arrabiate perché in questi anni c'è stato un peggioramento netto della loro condizione. Sono aumentati i ritmi e i carichi di lavoro. E altri servizi sociali fuoridella fabbrica zero. Io ho vissuto le battaglie degli anni Settanta per la salute, per assicurare che con l'attacco e la perdita di potere del sindacato le cose in fabbrica sono molto peggiorate. Fanno notizia avvenimenti tragici come quello di Ravenna ma qui è pieno di lavoratori artigiani di confezioni dove le donne stanno otto ore sulla macchina da cucire in scantinati e sottocasa umidi e senza luce. E gli aborti bianchi non si contano. Sì, le cose sono cambiate in peggio via più dura aumento della disoccupazione. Per di più la legislazione del governo non ci ha aiutato. I contratti di formazione lavoro sono un disastro. Hanno significato forza lavoro a buon mercato in cambio di basse qualifiche e posto precario per i giovani.

Ivana Pellegatti, 39 anni, operaia e segretaria della Cgil di Rovigo. È candidata alla Camera a Verona - Vicenza - Padova - Rovigo.

No, non siamo abortiste

I vescovi emiliani sono stati i primi a partire lancia in resta un anno fa. Hanno sostenuto che il calo della natalità in Emilia Romagna sarebbe dovuto all'alto numero di aborti.



Roma, Otto marzo '87 (foto Gabriella Mercadino)

Noi eravamo convinte che fosse una lettura semplicistica ma abbiamo voluto andarci in fondo scientificamente. La Regione ha commissionato un'indagine e noi donne comuniste abbiamo distribuito e raccolto - anche in questa campagna elettorale - un questionario. Le statistiche hanno dimostrato che i vescovi hanno torto. La maggioranza delle donne che abortisce ha in media due figli. Dunque non c'è relazione diretta tra il numero degli aborti e la diminuzione dei nati.

Dal nostro questionario «mamma non mamma» poi emerge che il timore e la fatica della maternità sono molto forti ma anche quelle che non ne hanno. Perché la società penalizza le madri. Le donne mettono sotto accusa gli orari di lavoro che non consentono di occuparsi dei figli. E la politica dei servizi da noi nidi e scuole d'infanzia ci sono ma il dramma scoppia ugualmente più tardi quando il bambino arriva alle elementari e la scuola non tiene conto delle esigenze delle madri. Negli incontri elettorali nei

«salotti» che abbiamo organizzato in piazza abbiamo di scusso di questo. Ne ricaveremo una piattaforma programmatica che presenteremo a settembre. Quanto alle polemiche elettorali sull'aborto vorrei che si riflettesse su questo da quando la Regione ha cominciato a indagare sulle cause dell'interruzione di gravidanza a lavorare per migliorare i consultori adeguandoli alle richieste delle donne e dei giovani il numero degli aborti da noi è sceso del dodici per cento.

Ira Ferraguti, 41 anni, consigliere regionale del Pci in Emilia Romagna. È candidata al Senato a Carpi. Il collegio dove il Pci raccoglie il maggior numero di voti in Italia.

Sardegna, fatica di vivere

A Ottana nel cuore della Sardegna attorno al complesso chimico che ha quasi smantellato la produzione so-

no andata di casa in casa. La gente che ci vive è poverissima ma le donne sono precocemente invecchiate a trent'anni o poco più hanno già tre o quattro figli grandi. Si tratta di famiglie di pastori che si sono trasferite verso il polo industriale inseguendo un effimero boom e adesso sono al limite della sopravvivenza. Non pensavano si potesse ancora essere così poveri.

Mi ha colpito la rassegnazione delle giovani una regressione rispetto all'autonomia e alla fierezza che le donne sarde hanno sempre avuto nella famiglia tradizionale. C'è stato in questi anni uno stravolgimento che sembra averle schiacciate. Della loro vita ho capito più dai gesti delle facce segnate dalla fatica che dalle parole. Eppure l'idea di mandare più donne in Parlamento ven va colta con soddisfazione non le lasciava indifferenti. Nessuna ha detto «Tanto non cambia niente». Dovremo tenerne conto di questa realtà di donne semplici umili povere. Ripensare la nostra politica non per tornare alla politica dei due tempi prima mi

gioniamo le condizioni materiali di vita poi il resto. No perché povertà e violenza fisica e sessuale si coniugano. Sono due facce della stessa realtà.

Anna Sanna, 39 anni, insegnante, della segreteria regionale del Pci. È candidata alla Camera in Sardegna.

Cicciolina, che cinismo!

Molta gente mi domanda cosa penso della candidatura di Cicciolina che ha fatto da contraltare a tutta la nostra campagna per eleggere molte donne. Confesso che la domanda mi imbarazza un po'. Perché in me in tutte noi c'è sempre una certa reticenza a buttarsi contro le proprie simili. Cicciolina rappresenta una femmina lita con la quale non ci identifichiamo affatto e il solo dover polemizzare per questo è un ritorno indietro. Mi dà l'idea che in tutti questi anni abbiamo parlato invano. Poi c'è il cinismo dei radicali e quello mi indigna moltissimo.

Negri ha presentato la candidatura di Cicciolina in Tv come una provocazione uno «scandalo minore» rispetto ai tanti scandali della Repubblica. Inomma lei è uno strumento un simbolo tutto. Almeno gli altri candidati «scandalosi» erano parlanti. Negri rappresentava «la persecuzione politica». Cicciolina che cosa rappresenta? Nessuno ha vietato la porno grafia e allora?

Grazia Zuffa, 41 anni, responsabile femminile del Pci Toscana. È candidata al Senato a Firenze II.

Perché la scuola ha fatto bum

Sono assessore alla scuola a Milano. Nei molti incontri botta e risposta ai quali ho partecipato la gente inevitabilmente mi chiedeva come mai è esplosa la situazione. Le agitazioni degli insegnanti hanno messo sotto gli occhi di tutti il malessere dovuto all'arretratezza e al rinvio dei cambiamenti necessari alla lunga lista di mancate riforme. Abbiamo bisogno di una scuola di qualità che risponda alle necessità di più alti livelli di formazione e a una diversa concezione del lavoro. Non sono più rinviabili questioni come l'innalzamento dei livelli scolastici, la riforma dell'organizzazione professionale e quella del ministero della Pubblica Istruzione. E così l'intervento sui problemi posti dagli insegnanti la rivalutazione economica e normativa del loro ruolo la qualificazione del loro lavoro. È il superamento della femminizzazione dell'insegnamento - aggiungo io - che si è realizzata come una forma di ghetizzazione. Ho fatto molte piccole riunioni nelle case. La

gente si rubava la parola per fare le domande. È stata una campagna elettorale molto ragionata. Domande concrete e risposte concrete.

Maria Luisa Sangiorgio, 39 anni, insegnante, assessore alla scuola al Comune di Milano. È candidata alla Camera a Milano-Pavia.

Le ragazze sono tante di più

Al giovani chiediamo un voto e il dibattito. Siamo contro il corrente rispetto a una politica vecchia monotona e ripetitiva continua lo scambio di accuse tra i partiti di governo e ai giovani si fanno le sole promesse. Noi ci presentiamo con la nostra carta di diritti diritto alla politica diritti dei minori contro i maltrattamenti e gli abusi degli adulti. Siamo contro il lavoro alla pace alla sessualità.

Continuiamo a raccogliere per esempio le firme in calce alla nostra proposta di legge sull'educazione sessuale. L'impulso è positivo nei giovani e molta voglia di sapere. Molta curiosità per noi che vogliamo andare in Parlamento. «Non sarà che vi siete fatti irretire dal Palazzo?» ci chiedono. Una politica lontana dalle cose una politica totalizzante che prende tutta la vita non è più concepibile per questa generazione. Infatti è molto consapevole della necessità di riformarla. Un partito colare nelle nostre iniziative è schiacciante la presenza delle ragazze sono la maggioranza. Del resto erano già molto visibili anche nei movimenti per la scuola la pace l'ambiente. Secondo me sono molto coscienti che questa società è molto più avara di possibilità per loro. Per questo partecipano più dei maschi.

Paola Capranica, 28 anni, dirigente della Lega degli studenti medi federata alla Fgci. È candidata alla Camera a Siena Arezzo-Grosseto.

Malessere per la politica

C'è molto malessere rispetto alla politica. La sensazione che i problemi siano ormai irrisolvibili con questa continua chiamata alle armi elettorali.

E la fiducia è più diffusa tra i giovani tra gli operai uomini e donne. C'è tra quelli che hanno pagato di più in questi anni la politica del pentapartito che ha accentuato le differenze sociali. Mi sono spesa in questa campagna elettorale con la mia candidatura indipendente proprio per questo. Perché sono convinta sia necessario impegnarsi per ridare senso alla politica e per darle fiato sui grandi temi strategici come quello dello sviluppo del Mezzogiorno. Mi sta molto a cuore non solo perché mi presento al Sud ma perché mi occupo e studio queste questioni da più di vent'anni. Uno sviluppo che crei occupazione durevole e non assistenzia è la vera carta del Mezzogiorno. E delle donne. Al Sud le donne non scolarizzate vivono ai margini della vita sociale e quelle che hanno un diploma o la laurea sono disoccupate. Finiscono per ricadere nel ruolo femminile tradizionale come in un rifugio per mancanza di alternative. Non si possono fare delle riprendine agli elettori per che si allontanano dalla politica al contrario e la politica che deve tornare a occuparsi di ciò che tocca i cittadini. Bisogna cambiare modo di governare. Per questo e neces sarà una vittoria della sinistra. Se ci sarà una svolta a sinistra sarà un bene anche per il Pci che dovrà cambiare assumer la maggior responsabilità essere meno apparitivo nella gestione del quotidiano.

Ada Becchi Coliddi, 50 anni, professoressa di economia all'Università di Venezia. È candidata alla Camera come indipendente nella circoscrizione Napoli-Caserta.